SICILIA - La Commissione di studio ha concluso i suoi lavori

Pronto il progetto di riforma dell'amministrazione regionale

Il piano sarà discusso dai Comuni — Lo ha annunciato il compagno Pancrazio de Pasquale nel corso di un convegno a Messina — Obiettivo prioritario il decentramento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

La Commissione di studio incaricata dall'ARS di elaborare un progetto organico di riforma dell'amministrazione regionale ha concluso i suoi lavori. La sua proposta di riforma verrà pubblicata tra poco e sarà sottoposta dalla presidenza dell'Assemblea, d'intesa con il governo della Regione, alla discussione da parte dei Comuni siciliani, che verranno convocati tra breve in assemblee plenarie.

L'annuncio di questa importante iniziativa è stato dato dal compagno Pancrazio de Pasquale, presidente dell'assemblea, nel corso di un convegno di amministratori comunisti che si è svolto domenica a Messina.

«La riforma amministrativa e il trasferimento della maggior parte dei poteri e delle funzioni ai Comuni e agli istituentdi comprensori — ha osservato De Pasquale — costituiscono un appuntamento di grande importanza per verificare la solidità dell'accordo politico su cui si regge la Regione. Su tale punto l'intesa tra le forze autonomistiche appare larghissima e questo è un fatto di fondamentale importanza, senza il quale oggi non si potrebbe neanche parlare della riforma come prospettiva immediata».

E' giunto dunque il momento di realizzare l'intesa e di passare dalle parole ai fatti, dallo studio preliminare alle decisioni politiche e cioè alla legislazione vera e propria. «Se si procederà in questa direzione — ha proseguito De Pasquale — è prevedibile che le forze, i gruppi, e gli interessi economico-politici e burocratici minacciati dalla riforma si mobiliteranno in pieno». Non c'è da crearsi alcuna illusione circa la durezza degli scontri che ne deriveranno, e che attualmente non emergono ancora perché quelle forze per ora puntano sulla esitazione e sulla vocazione al rinvio che è propria della DC e di altre forze di governo.

Da qui tutta una serie di compiti immediati che toccano al nostro partito e ai nostri amministratori: «Nessuno deve dimenticare — ha rilevato De Pasquale — che gli accordi programmatici che abbiamo sottoscritto alla Regione e in tanti Comuni non sono affatto accordi di potere, quanto piuttosto intese volte alla profonda trasformazione della natura del potere, e che per noi il loro valore va commisurato soprattutto al grado di mobilitazione popolare che si riesce a suscitare per la loro realizzazione».

De Pasquale è quindi passato ad illustrare i punti di fondo della riforma: il cuore della riforma — ha detto — è il decentramento; ciò significa che la Regione dovrà assolvere d'ora in poi compiti di legislazione, di programma e di controllo, mentre tutta l'amministrazione va trasferita ai Comuni e ai Comprensori; ciò comporterà una modifica della metodologia di applicazione delle leggi regionali e dell'utilizzazione degli strumenti finanziari da esse previsti. I soldi della Regione verranno ripartiti cioè in base a programmi legislativi ben definiti ai comprensori e ai comuni. La Regione non dovrà più avere dunque uffici periferici diretti salvo le commissioni provinciali di controllo o enti a gestione separata.

«Se riusciremo a raggiungere questi obiettivi — ha osservato De Pasquale — è evidente che molti punti di forza del potere clientelare — burocratico saranno spazzati via, e con essi molte forme di malaffare amministrativo: tutto verrebbe ricondotto sotto il profilo unificante delle assemblee elettive, con quanti vantaggi per la correttezza delle decisioni e dei comportamenti amministrativi è facile capire».

Questa è — ha concluso De Pasquale — una prospettiva esaltante per tutto il tessuto istituzionale di base, che oggi vive una vita angusta per le mille difficoltà determinate dal fatto che è privo dei poteri necessari a soddisfare le crescenti esigenze delle popolazioni. La stessa azione che stiamo conducendo per acquisire alla Regione tutte le competenze previste dallo statuto di autonomia speciale non avrebbe senso se non fossimo in grado di trasferirle subito ai Comprensori e ai Comuni per giungere a un nuovo assetto complessivo della Regione che superi l'attuale condizione in cui i poteri legislativi restano ancora gravemente impigliati nelle maglie del centralismo burocratico e clientelare.

MESSINA - Convegno di amministratori comunisti sugli Enti locali

Mobilitare ogni energia per evitare il collasso

Nostro servizio

MESSINA, 6

Nel vivo della stagione dei bilanci i comunisti delle federazioni di Messina e di Capo d'Orlando hanno affrontato, in un convegno, i temi della drammatica crisi degli enti locali nello specifico di una realtà meridionale, pertanto ancor più pesante. Una intera giornata di dibattito, intenso, ricco di numerosi spunti, nel pieno di una «offensiva» democratica che tende ad esaltare la funzione degli enti decentrati, oggi mortificati per un verso dalla gravissima situazione finanziaria, per l'altro dall'assenza di una riforma generale. Le realtà municipali della provincia di Messina, come ha affermato nella relazione il compagno Messina, responsabile della commissione Enti locali della federazione, vivono una fase al limite del collasso: un fenomeno generale che nelle zone del Mezzogiorno è più accentuato sia per anni di gestione clientelare che ha permesso sprechi e tollerato sacche incredibili di parassitismo sia per il quadro economico che nel sud è maggiormente disgregato.

Un convegno degli eletti comunisti dei comuni e dell'amministrazione provinciale dunque che ha messo il dito sulla piaga ma che non si è fermato alla denuncia ma ha indicato le linee principali di quella iniziativa politica che il PCI, dopo il 20 giugno, ha sviluppato in Sicilia e a Messina costringendo in particolar modo la DC a un confronto che in tanti centri si è risolto in accordi di programma per la gestione delle amministrazioni locali. Se, infatti (e ad esempio i catastrofici dati dei bilanci del municipio di Messina — 125 miliardi di deficit — e della Provincia — 50 miliardi di disavanzo — sono impressionante testimonianza) la crisi è drammatica, l'unica via d'uscita è quella di mettere insieme tutte le energie e le forze democratiche per una battaglia di risciatto.

L'offensiva di cui s'è parlato al convegno (ne ha spiegato il significato il compagno De Pasquale, del CC e presidente dell'Assemblea regionale siciliana) è appunto quella di imporre, in questa lotta democratica per dare un ruolo e una funzione effettiva agli enti locali, una diversa gestione della cosa pubblica, un nuovo modo di governare. Accordi di programma che abbiano appunto come primo sbocco l'attuazione di ciò che è stato sottoscritto. Anche nella provincia di Messina, in queste ultime settimane, si sono realizzati, a cominciare dal Comune capoluogo, numerosi accordi tra le forze democratiche e popolari.

Si tratta di un innegabile riscontro del mutamento del quadro politico dopo il voto di giugno che non può, ormai, più anche nel Mezzogiorno, sconoscere la presenza e il ruolo del PCI.

d. r.

FOGGIA - Si tratta di importanti questioni

ANIC e Aeritalia nella riunione di giovedì del Consiglio provinciale

Gli altri temi al centro dell'ordine del giorno dei lavori - L'impegno della nuova Giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 6.

Per i giorni 9 e 10 dicembre prossimi è stato convocato il Consiglio provinciale che sarà chiamato ad affrontare una serie di argomenti di notevole importanza. Innanzitutto nelle comunicazioni del presidente, avvocato Franz Kuntze, troveranno posto questioni di una certa rilevanza: dal problema dell'ANIC di Manfredonia ai temi dell'occupazione e dell'Aeritalia.

Questi problemi rappresentano momenti qualificanti delle scelte che la nuova Amministrazione provinciale democratica e popolare, insediatasi la scorsa metà di ottobre, si accinge a compiere, ed esprimono chiaramente la volontà, del resto già espressa dal PCI, dal PSI e dal PSDI, di voler smuovere — attraverso l'iniziativa politica ed il nuovo ruolo che devono assolvere gli enti locali con il coinvolgimento delle forze sociali, politiche, sindacali democratiche — tutti gli ostacoli che si frappongono ancora oggi — nonostante gli impegni assunti in più di una occasione dal Governo — alla definizione ed elaborazione di un programma che utilizzi appieno le risorse — umane e materiali di cui dispone la provincia di Foggia.

E' un compito certamente non facile.

Nelle linee programmatiche presentate all'atto della formazione della nuova giunta di sinistra, PCI, PSI e PSDI, hanno riaffermato la propria volontà di fare dell'ente Provincia un centro che sappia inserirsi nel discorso delle scelte economiche e sociali del Paese, nell'esclusivo interesse del Mezzogiorno e della provincia di Foggia, tutto ciò nel quadro dell'iniziativa popolare per far uscire il Paese dalla crisi in cui si dibatte. E' su queste linee programmatiche che il giorno 9 si inizierà la discussione che vedrà coinvolte tutte le forze politiche presenti in Consiglio.

All'esame dell'ordine del giorno del consesso vi sono inoltre una serie di deliberazioni d'urgenza adottate nei mesi scorsi dalla passata giunta di centro-sinistra; su molte di queste deliberazioni, che hanno anche un certo rilievo, probabilmente il nuovo Consiglio vorrà avviare un serio ed approfondito esame. Citiamo ad esempio alcune deliberazioni riguardanti la revisione dei prezzi di alcune opere, la misura della nuova retta di ricovero degli infermi di mente e minorati psichici presso l'ospedale psichiatrico S. Maria di Foggia, nonché una serie di controversie con privati, alcune anticipazioni di cassa da parte del tesoriere, ed infine l'esecuzione di alcune opere pubbliche.

Roberto Consiglio

CANICATTI' - Positiva l'annata pur fra tante difficoltà

Quest'anno sono partiti 1000 vagoni di «uva Italia» ma la concorrenza incalza

Una produzione che si è estesa a macchia d'olio nelle campagne della zona — Occorrono però misure concrete per il rilancio

Nostro servizio

CANICATTI', 6

Anche quest'anno più di mille vagoni carichi di «Uva Italia» (l'uva che è ormai riconosciuta in tutta l'Europa come il più gustoso frutto del Mediterraneo e che costituisce la principale risorsa di Canicatti e del suo hinterland) sono partiti per mercati del Nord ed esteri. Nonostante gli incalcolabili danni causati dalla peronospera prima e dal maltempo dopo, la produzione del prodotto avrebbe superato i 900 mila quintali, confermando la possibilità che questa uva ha per rilanciare in termini di concretezza l'economia di una vasta zona della provincia di Agrigento.

I risultati raggiunti negli anni passati e confermati anche quest'anno sono tanto più apprezzabili se si considerano le difficoltà derivanti dalla mancanza di infrastrutture oltre che dalla carenza di appositi strumenti legislativi.

Nata da innesti successivi, con ceppi posti a dimora alla distanza di tre metri l'uno dall'altro, la produzione dell'«Uva Italia», frutto della intelligenza di alcuni viticultori lungimiranti ed esperti, si è in questi ultimi anni allargata a macchia d'olio interessando una vasta zona del Canicattinese (più di 5 mila ettari di terreno) e un comprensorio di 200 mila abitanti. Per cui oggi l'«Uva Italia» non è più appannaggio esclusivo di tanti contadini, ma è coltivata dalla stragrande maggioranza degli abitanti di Canicatti e di altri grossi centri vicini.

Oggi l'«Uva Italia» rappresenta un punto di riferimento, un motivo di orgoglio e di impegno che investe non solo i contadini, ma anche il ceto medio, quella gente cioè che fino a poco tempo fa era completamente lontana dalla campagna e che oggi, possedendo cento, cinquecento, mille viti, ha compreso l'importanza, la prospettiva finanziaria di questo prodotto che può rappresentare un filone da sfruttare organicamente con tutti i nuovi strumenti della tecnica.

Questa gente ha, dunque, impostato tutta una problematica che sotto certi aspetti deve essere di esempio a tutti, perché dimostra come la campagna, la agricoltura, restino ancora un campo di investimento produttivo che può dare alla nostra bilancia dei pagamenti una notevole boccata d'ossigeno. Per cui nonostante le disfunzioni, il carattere pionieristico, spontaneo di questa produzione, l'«Uva Italia» è oggi nelle condizioni di portare a Canicatti e a tutto il suo comprensorio ricchezze enormi, purché ci si organizzi in questo senso.

Già la situazione venutasi a determinare, sotto la spinta e il sacrificio di molti che ancora credono nel duro lavoro della terra, ha fatto sì che le famiglie di Canicatti hanno raggiunto un reddito di gran lunga superiore e a minor costo di tutte le famiglie italiane.

E' noto che creare un nuovo posto di lavoro nell'industria costa molte decine di milioni di lire mentre un nuovo posto di lavoro in agricoltura si può ottenere con qualche centinaio di migliaia di lire.

Da questo rapporto che fa dell'«Uva Italia» la più economica, la più redditizia, la più sicura industria di tutta una vasta zona, scaturisce che questo prodotto abbia la sua prospettiva sui mercati esteri, non solo come frutto di iniziative lungimiranti, ma soprattutto a livello organizzato.

Posto fine alla conquista dei mercati in ordine sparso (perché così operando una parte del reddito prodotto dall'uva viene ad essere accaparrato da speculatori e da intermediari) bisogna incentivare l'associazionismo e la cooperazione, non solo a livello produttivo, ma soprattutto a livello distributivo e finanziario. E qui entrano in ballo alcune carenze che si giustificano solo con lo spirito pionieristico degli attuali produttori: la conservazione (che se meglio curata con adeguate attrezzature moderne consentirebbe di fare arrivare l'uva sulle tavole degli italiani e degli europei anche a febbraio) e il trasporto organizzato (è noto che l'intera tratta che fa capo a Canicatti è stata incredibilmente esclusa dal piano d'ammodernamento delle ferrovie italiane).

E' necessario, dunque, approntare tutta una serie di strumenti legislativi che garantiscano la produzione di questa uva e ne salvaguardino la sua qualità.

Attualmente, invece, la raccolta, la lavorazione, la selezione, il trasporto e, infine, la stessa commercializzazione si avvalgono di infrastrutture di tipo artigianale, individuale, se non addirittura concorrenziale, che non esitano talvolta a mettere in atto un vero racket delle braccia, speculazioni di vario genere, che fanno dell'«Uva Italia» un prodotto «pieno del dolce sapore del sole» come la definisce uno slogan pubblicitario ma anche pieno del sudore di migliaia di operai spesso malpagati e sfruttati.

A questo punto si impone l'intervento dei pubblici poteri perché seguano da vicino l'iter della produzione di questa uva e della protezione della sua qualità, a cominciare dalla istituzione di un apposito marchio di qualità, per proseguire con la sua conservazione, la commercializzazione, il trasporto, la sua stessa distribuzione. Non escludendo come purtroppo si è verificato il suo sbocco da un punto di vista vinificatorio. L'«Uva Italia» è stata esclusa infatti dalla possibilità di essere vinificata, pur avendo una alcolicità di 14-15 gradi, una gradazione cioè che ne fa una vera uva da mosto e che consentirebbe ai produttori canicattinesi di importa sui principali mercati esteri.

A tanto dovrebbero mirare l'Istituto italiano del commercio con l'estero, la Regione siciliana, il Governo nazionale, perché salvaguardino questa realtà, perché garantiscano questa «oasi» che fino ad oggi è riuscita a sottrarre una vasta popolazione della provincia di Agrigento alla morsa della disoccupazione e della miseria.

Purtroppo i risultati fino ad oggi raggiunti sono seriamente compromessi: la produzione dell'«Uva Italia» è minacciata dalla concorrenza romena e greca. «Noi temiamo la concorrenza di questi paesi — sostengono a Canicatti — non per la loro qualità, ma per la loro organizzazione». E certamente non hanno torto. I produttori di Canicatti fino ad oggi hanno tenuto duro, ma quanto resisteranno ancora? Hanno attuato scioperi, proteste e auspicano l'intervento dello Stato. Dal canto suo, l'Amministrazione comunale, presieduta dal comunista on. Nazareno Vitali, ha preso tutta una serie di iniziative qualificanti tendenti a rilanciare questo importante, primario settore della economia.

Meno di un mese fa l'Amministrazione comunale di sinistra ha organizzato due importanti convegni dai quali sono scaturite proposte e indicazioni, tendenti a richiamare, tra gli altri, compratori di grosse correnti commerciali perché vengano a Canicatti e conoscano lo splendore di questa uva. Non solo: la stessa Amministrazione comunale ha in programma la istituzione di una «borsa dell'uva» che ubicata in una ampia sala e consistente in un tabellone luminoso con telescrivente e telefoni direttamente collegati con l'estero, costituirà una notevole guida per l'andamento sempre più aggiornato del costo del prodotto. Inoltre proposte concrete sono state avanzate al Governo, alla Regione, all'Istituto della vite e del vino, all'ESA, per il rilancio di questo prezioso prodotto che si chiama «Uva Italia», un prodotto più raro che unico, che ha bisogno di essere ancora meglio apprezzato e diffuso.

Umberto Trupiano

In una lettera firmata da FGCI, FGSI, FGR e Movimento giovanile dc

CHIESTA ALLA REGIONE UNA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE IN SICILIA

I movimenti giovanili pongono inoltre l'esigenza di un censimento dei posti di lavoro disponibili, da effettuare in collaborazione con le università siciliane — Crescente mobilitazione unitaria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Le organizzazioni e i movimenti giovanili dei partiti democratici e siciliani hanno chiesto al presidente della Regione, il dc Bonfiglio, un incontro per esaminare la loro proposta di un censimento dei posti di lavoro disponibili per le giovani generazioni e di una «conferenza regionale sulla occupazione giovanile». La richiesta è contenuta in una lettera aperta, di cui sono firmatari la segreteria della Federazione giovanile comunista siciliana, Maria Grazia Giammarinaro, il segretario della Federazione giovanile socialista, Francesco Musotto, il segretario della Federazione giovanile repubblicana, Lino Buscemi, il segretario del Movimento giovanile dc Pippo Naro.

«Il problema dell'occupazione giovanile è attualmente al centro dell'attenzione delle forze politiche — rilevano le organizzazioni nel loro documento — a causa delle dimensioni drammatiche che il fenomeno dei giovani inoccupati è venuto assumendo, specie negli ultimi anni. Tale fenomeno si presenta con caratteristiche di maggiore gravità nel Mezzogiorno, dove la tendenza alla emarginazione dei giovani dal mercato del lavoro, presente in tutto il territorio nazionale, si è accentuata a causa della debolezza e ristrettezza del tessuto produttivo meridionale: da recenti studi risulta che il numero dei giovani in cerca di prima occupazione nel Mezzogiorno ammonta ad oltre 720 mila unità, di cui 420 mila donne».

Da qui la necessità di un impegno diretto delle istituzioni democratiche su questo tema, e ciò «non soltanto perché è un preciso loro dovere dare una risposta alle giuste esigenze ed alle aspettative di tanti giovani, ma anche perché le loro energie possono diventare un'enorme forza di sviluppo e di progresso per l'isola».

L'impegno attivo della Regione per avviare a soluzione la questione giovanile — prosegue la lettera aperta — è d'altra parte essenziale per delineare concrete prospettive di inserimento dei giovani, nell'attività lavorativa nel quadro di una programmazione decentrata e democratica dello sviluppo, in armonia con i programmi varati dalla Regione nell'ultima fase».

Già da qualche tempo — proseguono la FGCI, la FGSI, la FGR e il Movimento giovanile dc — grazie all'iniziativa di alcune organizzazioni giovanili, la questione è venuta al centro del dibattito regionale. Ciò ha trovato un importante e concreto punto di riferimento nelle dichiarazioni programmatiche pronunciate dal presidente della Regione e nell'impegno da questi assunto di istituire un «comitato consultivo per le organizzazioni giovanili» e di inserire i giovani nel comitato per la programmazione. Da qui una sollecitazione a provvedere al più presto a tali adempimenti, per istituzionalizzare «un rapporto stabile tra Regione e organizzazioni giovanili e democratiche che saldi le istanze del mondo della gioventù con la programmazione regionale, anche con la prospettiva di avviare un'attività di studio di vero e proprio censimento, eventualmente in collaborazione con le università siciliane, dei giovani senza lavoro e delle possibilità di reperire nell'ambito regionale posti di lavoro in relazione alla attuazione dei provvedimenti varati dal Parlamento e dall'assemblea negli ultimi mesi.

Sulla scorta di tale acquisizione di dati sarebbe poi auspicabile — rilevano i dirigenti delle organizzazioni giovanili siciliane — organizzare una «conferenza regionale sull'occupazione giovanile» (del resto già da più volte sollecitata), dove aprire un dibattito tra tutte le forze regionali e politiche democratiche, le organizzazioni giovanili, i sindacati, le leghe dei giovani disoccupati, e dove le istituzioni assumano precisi impegni.

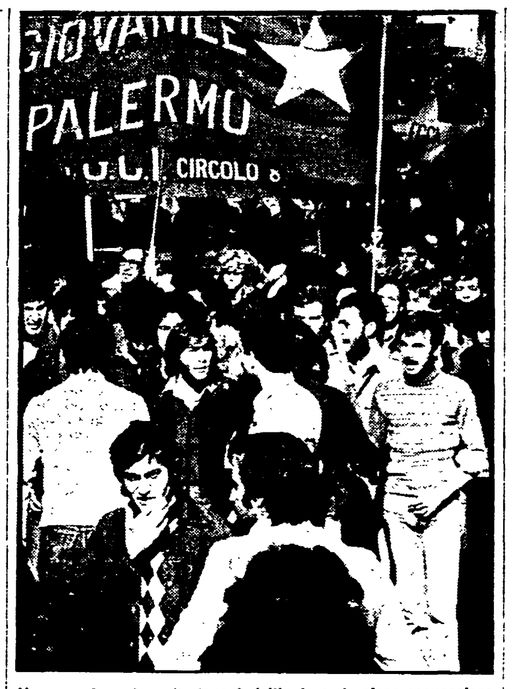
Fermi ieri 2 ore i mezzi pubblici di Cagliari

CAGLIARI, 6

Autobus e filobus fermi per due ore oggi a Cagliari — dalle 15,30 alle 17,30 — durante la riunione della assemblea dell'ACT, riunita di urgenza per discutere il programma di ristrutturazione aziendale e la grave crisi finanziaria. Lo sciopero articolato dei tranvieri, in atto da diversi giorni, è stato provocato dal mancato pagamento dello stipendio del mese di ottobre.

In un documento del Comitato cittadino del PCI si sottolinea come «il persistente e

Nel documento si sottolinea come «il persistente e cronico stato di incombente paralisi dei servizi di trasporto pubblico, fondamentale e vitale per la collettività, non può essere ulteriormente tollerato. L'impegno e la lotta per porre finalmente termine all'immutato riproporsi, ad ogni scadenza, dell'assurda e affannosa ricerca dei mezzi finanziari, indispensabili per la stessa sopravvivenza del servizio, non possono più pesare soltanto sui tranvieri e sui dipendenti del consorzio, ma devono coinvolgere tutti i lavoratori, l'intera collettività».



Una manifestazione di giovani siciliani per la piena occupazione

Il preside ha disposto l'abbinamento delle classi per le materie comuni

A Bisceglie c'è un happening didattico

Dalla nostra redazione

BARI, 6

Con tutta probabilità l'on. Franco Maria Malfatti, il democristiano ministro della Pubblica Istruzione, ignora la esistenza del provvedimento. Vi avrà al massimo apposto una distratta firma di consenso. E' una delle tante pratiche che partono anonime dagli uffici di viale Trastevere nel tentativo di rimettere insieme le membra sconnesse di un gigante in disfacimento: la scuola italiana. E tante volte succede, magari quando l'impersonalità amministrativa, il grigiore burocratico soggiogano la politica, di aggiungere al male il male.

Questa volta è toccato ad un anello della travagliata catena dell'istruzione professionale: l'IPSIA, ovvero Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Bisceglie, uno dei centri costieri a nord di Bari. Non conosciamo il numero di protocollo del provvedimento. Sappiamo soltanto che, come denunzia fra l'attonito e l'accorato, una lettera inviata anche al presidente del Consiglio dei ministri da docenti, studenti e genitori di quell'istituto: «il sig. preside, su disposizione del sig. ministro comunica che parecchie classi verranno abbinate nelle materie comuni se di diverso indirizzo, accoppiate se dello stesso indirizzo, completamente eliminate se trattavasi di allievi iscritti alla prima classe».

Ora, è evidente che nella testa del funzionario di viale Trastevere che ha redatto la circolare deve essersi fatta strada l'idea che la crisi della scuola indebellabile in altre forme, possa risolversi trasformando più o meno la scuola in un colorito happening didattico, dove allievi di questa e quella classe, insegnanti e magari anche personale non docente studiano tutti insieme, allegramente. E fin qui cogliamo ancora il senso del protocollo ministeriale. Una spregiudicata concezione interdisciplinare della cultura: la sperimentazione di modelli di apprendimento finalmente liberati dagli schemi angusti dei programmi e dell'acquisizione progressiva delle nozioni, in poche parole un approccio totale e, come dire?, spontaneo alla cultura devono essere stati i principi che hanno suggerito l'approvazione del provvedimento.

Dove facciamo fatica a seguire il ritmo di questa nuova pedagogia funzionariale — made in viale Trastevere — è nell'ultima parte del protocollo: non vorremmo essere retrogradi, ma gli allievi delle prime classi che saranno eliminate perché non è stato raggiunto il minimo delle 25 iscrizioni (e si sa che un happening in meno di 25 somiglia ad un'adunata di chierici sbarbatelli), faranno scuola ricorrendo al sit-in? L'interrogativo è di quelli che corrode e preferiamo accantonarlo.

Per intanto ci preme rendere noto che la riforma della scuola è in corso. Ha preso le mosse dal «vecchio e fatiscente monastero» nel quale è situata una delle sezioni staccate di questo Istituto professionale. Osserviamone le caratteristiche. Poniamo che interrotte le esercitazioni di aggiustaggio o di tornio o un ciclo di lavorazione su macchine industriali suoni per gli allievi della terza classe elettromeccanici e della terza congegnatori l'ora di storia ed educazione civica. Ecco quanto avviene.

Veloce scazzottata fra i docenti di storia in forza ai due corsi per accaparrarsi la lezione. Il più giovane e corpulento dei due (quante probabilità di sopravvivenza avranno i professori anziani?) schizza nella piccola aula ricolma di masse vocianti di giovani allievi, ancora eccitati per la fantastica corsa al banco (qualche ferito). Se la lezione segue magari quella di cultura generale o quella di fisica o quella di matematica tutte già precedentemente abbinate con lo stesso rituale, il vocio è spento in breve. La lezione esordisce. Possono esserci disparità di preparazione provenendo le classi da due programmi, due insegnanti, due cicli didattici differenti? Abolite, la lezione è abbinata. L'esame delle due classi prevede una preparazione specifica su «principi di legislazione sociale e dei rapporti contrattuali» per gli elettromeccanici e su «sviluppo tecnologico ed economico della società moderna» per i congegnatori? Preparazioni abolite, la lezione è abbinata. Due allievi rivolgono una domanda sulla disciplina civilistica del contratto ed una sul ruolo della tecnologia nell'incremento della produttività? Domande abolite, l'insegnamento è raggruppato.

L'happening riforma del funzionario di viale Trastevere è in pieno svolgimento. Fuori intanto i giovanetti delle prime classi, ormai quasi stesi bocconi sul selciato sono al culmine dell'ora di sit-in. E' disposto, almeno, il ministero della Pubblica Istruzione a rifondere i danni di eventuali disgrazie stradali?

a. a.

Un documento del Consiglio regionale delle Coop

Puglia: le proposte della cooperazione per il piano agricolo

Precisato il programma triennale della organizzazione per i vari comparti produttivi

Dalla nostra redazione

BARI, 6

Il Consiglio regionale delle cooperative agricole pugliesi aderenti alla Lega delle cooperative — che si è riunito in questi giorni a Bari per un esame della situazione economica regionale e delle iniziative da prendere sulla base degli obiettivi fissati dalla conferenza regionale tenuta a fine ottobre — ha espresso la necessità di aprire un diverso rapporto con la Regione Puglia ed in particolare con l'assessore all'Agricoltura, allo scopo di concordare scelte e programmi che, privilegiando la cooperazione e l'associazionismo, realizzino obiettivi concreti nelle campagne e diano un contributo al piano agricolo-alimentare.

Il Consiglio ha formulato precise proposte per il piano agricolo alimentare nazionale precisando il suo programma triennale per i vari comparti produttivi che possono essere così sintetizzati

STRUTTURE COOPERATIVE — Consolidare ed estendere le strutture cooperative, cantine ed oleifici sociali, considerando il peso notevole dal punto di vista economico e sociale che hanno nella nostra regione i settori vitivinicolo ed olivicolo, in una visione programmata, rifuggendo dalle iniziative dispersive e concorrenziali con altri organismi similari, ma realizzando con questi, e in modo particolare con le strutture dell'ESA, momenti di unità consortile attorno alle strutture di 2. grado quali il centro di imbottigliamento sociale vini (CIS) di Brindisi e il Consorzio imbottigliamento sociale olii (CIOS) in fase di costruzione a Bitonto.

SETTORE ZOOTECNICO — In considerazione di una realtà profondamente disgregata e stremata dalla rapina monopolistica sui mangimi e dai continui ricatti dell'industria trasformatrice di latte, si rende improcrastinabile l'intervento per costruire cooperative di 1. e 2. grado capaci di recepire la linea del movimento per un aumento programmato della carne e del latte, attraverso una incentivazione dell'allevamento delle «fattrici». Lo intervento in questo settore non può non partire da un impegno unitario di tutto il movimento (ANCA, CENFAC, Alleanza dei contadini, Federbraccianti CGIL-UCI) mirante ad aggregare l'azienda coltivatrice zootecnica attraverso un impegno della Regione, degli enti locali e delle Comunità montane a partire dai bilanci per l'anno 1977. Punto di riferimento concreto per questo impegno è la iniziativa di Castellaneta, che deve diventare realtà, di costruire una stalla sociale con l'annesso caseificio cooperativo e l'Associazione produttori zootecnici di Puglia operante nella zona della Murgia sud occidentale (Santeramo, Gioia, Putignano, Noci, Altamura, Minervino) e l'Associazione zootecnica della provincia di Taranto sino a giungere alla costituzione dell'Unione regionale zootecnica.

ORTOFRUTTA — In questo settore, vi è la necessità di raccordare ed estendere le varie strutture di cooperative di base per realizzare una gamma di prodotti che rendano possibile la loro lavorazione, selezione e confezione oltre a strutture di mercato che rendano possibile lo sbocco della produzione. In particolare nel settore dell'uva da tavola dove si pone il problema di una diversa regolamentazione CEE che debba prevedere la stessa tutela prevista per i prodotti continentali oltre ad una diversa utilizzazione dei prodotto in succhi di frutta, uva appassita per l'industria dolciaria e, in ultimo, in caso di necessità, la possibilità della vinificazione per la distillazione agevolata.

Un aiuto concreto ci viene dall'Aipoa che ha fatto la sua esperienza nel settore del mandarino, dalla Compa di Mola, dalla Tercoop di Terlizzi, dalla cooperativa Allende di Ortanova che hanno operato nel settore del carciofo e dell'uva da tavola da cui è possibile partire per aggregare nuove realtà e portarle ad uno sbocco positivo nei tre centri di stoccaggio e distribuzione dei prodotti agricoli progettati dall'AICA attraverso la XIV tranche FEOGA da realizzarsi a Bari, Caserta e Roma per un importo di 18,5 miliardi

BIETICOLO-SACCARIFERO — Dopo l'esperienza di questi anni di un forte restringimento dell'area coltivata, impostaci dalla CEE, e quella dell'anno in corso caratterizzata dalla difficoltà della collocazione del prodotto, in presenza di una armata favorevole, c'è la necessità di arrivare a stabilizzare la coltura investendo altri 30 mila ettari di terra attraverso la realizzazione di un moderno zuccherificio cooperativo

CEREALICOLTURA — Necessità di andare alla costruzione di silos cooperativi per l'ammasso del grano, dopo l'esperienza positiva della contrattazione collettiva, sino a creare le condizioni per un moderno mulino-pastificio cooperativo del grano duro.

TABACCO — Si sono realizzate esperienze positive nel Leccese e nel Brindisino, per quanto riguarda la fase di essiccazione e selezione del prodotto. E' necessario non solo allargare l'area di intervento del consorzio tabacchicolo anche ad altre zone, come Poggiorsini in provincia di Bari, e altre ancora, ma di completare il ciclo della lavorazione sia in relazione alla crisi, che volutamente si è imposta al settore da parte degli organi pubblici e dell'azienda dei monopoli di Stato, che in vista dell'eventuale liberalizzazione del settore.

i. p.

COMUNE DI MONTORIO AL VOMANO
PROVINCIA DI TERAMO

Il Sindaco rende noto che è indetto un pubblico concorso, per titoli ed esami, per il conferimento di un posto di: **Cantoniere.**

Titolo di studio richiesto: Licenza di scuola media inferiore;

Scadenza: 3 febbraio 1977;

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune.

Montorio al Vomano, li 3-12-1976.

IL SINDACO
Prof.ssa
Antonietta D'Alessio